

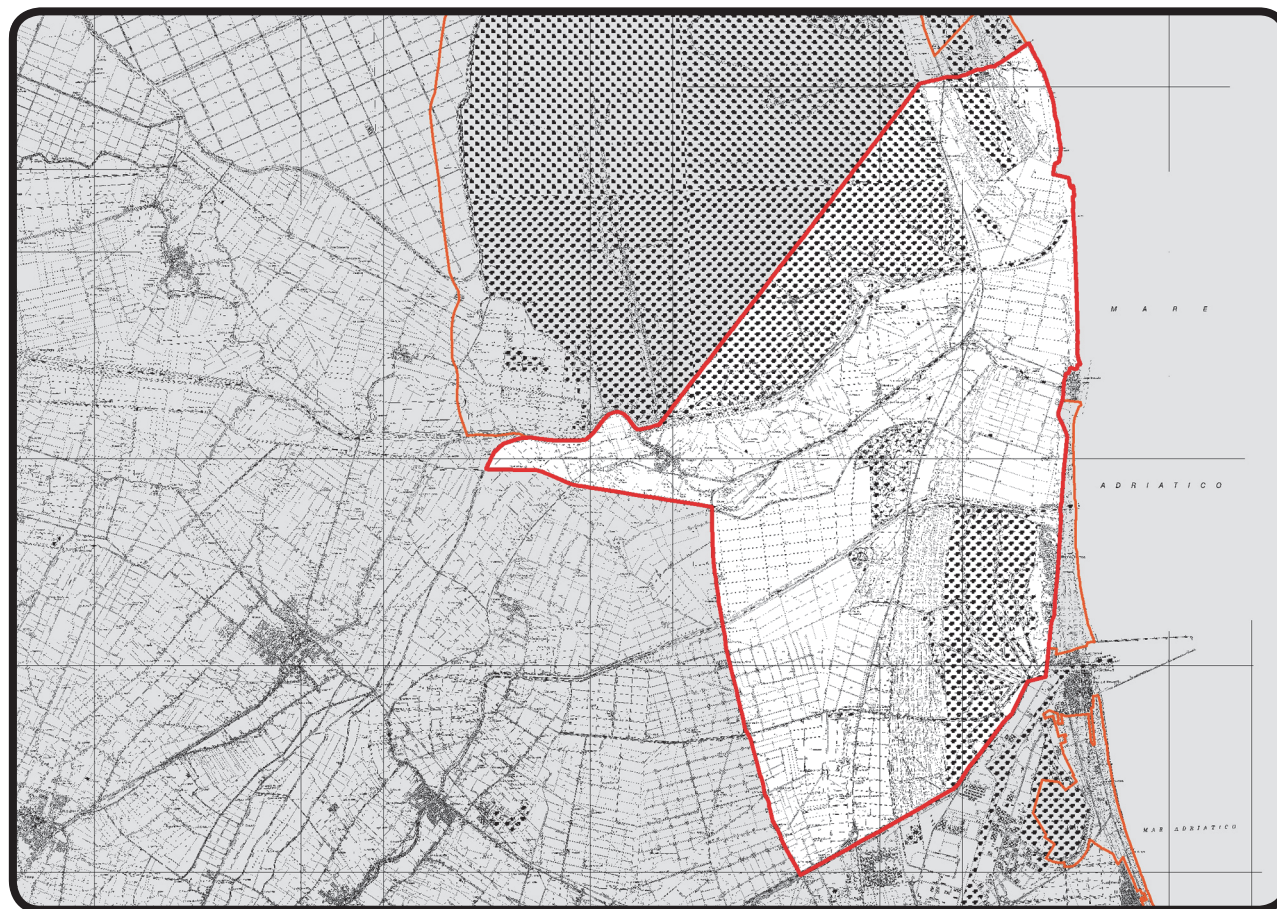
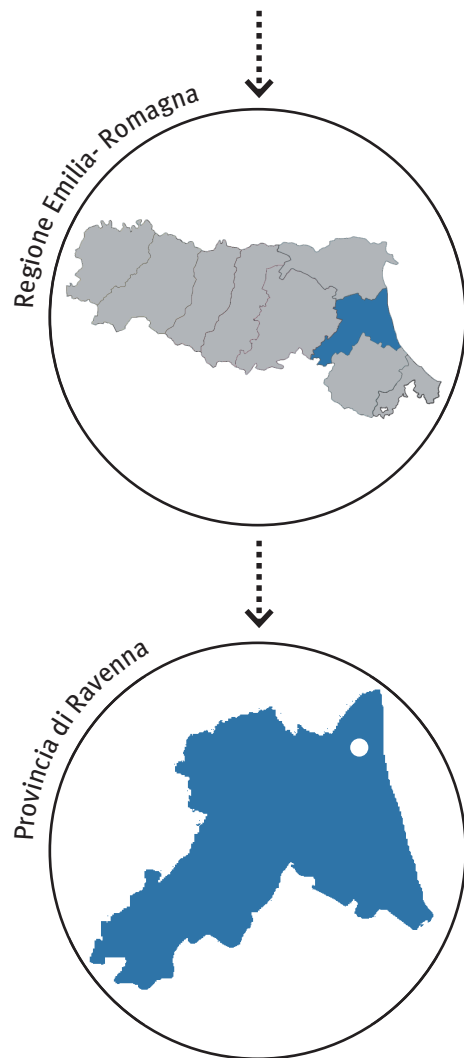
identificativo bene:

176

Zona paesistica tra Candiano e foce Reno

scheda redatta da : Saveria Teston Massimiliano Costa

nota: quando non diversamente specificato, le fotografie devo intendersi realizzate da Saveria Teston



data chiusura scheda : 19 novembre 2012

editing e impaginato : Saveria Teston

PROVVEDIMENTO: RUBRICA [E TITOLO CONCISO]

Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Ravenna [Zona paesistica tra Candiano e foce Reno]

PROVVEDIMENTO: DATA ISTITUZIONE

Decreto Ministeriale del 05 gennaio 1976

PUBBLICAZIONE

Gazzetta Ufficiale n. 126 del 13 maggio 1976

MATRICE PAESAGGISTICA [valore/tipologia]

storico	culturale	naturale	morfologico	estetico	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	a.cosa immobile bellezza naturale
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	a.cosa immobile singolarità geologica
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	a.cosa immobile memoria storica
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	b.ville, giardini e parchi
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	c.complesso di cose immobili
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	d.bellezze panoramiche e punti di vista

Gli elementi identificati dal decreto, rappresentativi dei valori connotativi del bene paesaggistico, definiscono un sistema ecologico, ambientale e culturale estremamente complesso, modificatosi nel tempo sia per cause naturali sia (soprattutto) per interventi antropici. Siccome una sola immagine non riusciva a sintetizzare adeguatamente la ricchezza e la complessità di questo paesaggio, si è preferito evidenziare tre dei principali ambienti che, insieme agli altri elementi caratterizzanti l'area tutelata, vanno a comporre l'unicità di questo territorio.

Da sx: la zona sud di Valle Lido di Magnavacca, vista dall'argine del fiume Reno; la Valle della Canna (un tempo costantemente falciata affinché non si sviluppi una vegetazione ad alto fusto, normale evoluzione verso la quale l'ambiente vallivo naturalmente tenderebbe); Punta Alberete, "relietto" di un bosco allagato, artificialmente mantenuto in questa situazione che, naturalmente, evolverebbe verso il consolidamento di una vegetazione boscata. Tutti i processi evolutivi degli ambienti costieri sono stati interrotti dall'azione umana di irregimentazione delle acque, che ha bloccato l'apporto di detriti fluviali (necessari alla naturale "colmata" delle valli ed ha impedito la divagazione fluviale, che avrebbe naturalmente provocato la formazione di nuove paludi e riavviato il processo).

MOTIVAZIONE DELLA TUTELA [VALORI CONNOTATIVI]

"integrando i vincoli già esistenti sulla pineta demaniale di Marina Romea [bene paesaggistico 159], sulla pineta comunale di S. Vitale [bene paesaggistico 165], sul biotopo di Punta Alberete a Valle della Canna [bene paesaggistico 170], costituisce un'unica zona ampia ma unitaria che si collega con le Valli di Comacchio, avente valore paesistico e singolarità naturale e scientifica. In queste aree il paesaggio è singolare per presenze naturali varie e nello stesso tempo unitarie legate dall'intervento umano che ha tracciato il corso dei fiumi e creato canali artificiali."

* in questa zona, è la sola Pialassa della Baiona a conservare, a tratti, le caratteristiche tipiche di un'area barenicola.

"I [...] terreni barenici (pialassa della Baiona, le Punte Alberete e Valle della Canna) fanno da contrappunto alle due pinete* [...]. A nord del canale di destra del Reno** il territorio si configura ancora con la tipica caratterizzazione delle «zone umide» e si individua negli episodi unici delle valli e boschi Orsi Mangelli (incluse le Vene di Bellocchio), della pineta litorale demaniale e della Sacca di Bellocchio alla foce del Reno. Infine, ad ovest della strada statale Romea, n. 309, si estende una zona di eccezionale bellezza delle Valli di Comacchio (parte sud delle valli di Lido di Magnavacca). Verso questa si aprono visuali di [...] valore paesistico sia dall'argine del Reno, sia dalla [SS] Romea***."

** a nord del fiume Reno.

*** lungo la SS309, la vegetazione ad alto fusto occlude la vista verso le valli.

"Al limite sud orientale**** delle valli sorge il tradizionale insediamento abitativo di S. Alberto che rivela nella sua struttura urbanistica, e nei singoli episodi architettonici il segno della storia del luogo, sempre in stretta connessione di rapporti vitali con la valle"



MATRICE DI INTEGRITÀ [grado integrità/valore]

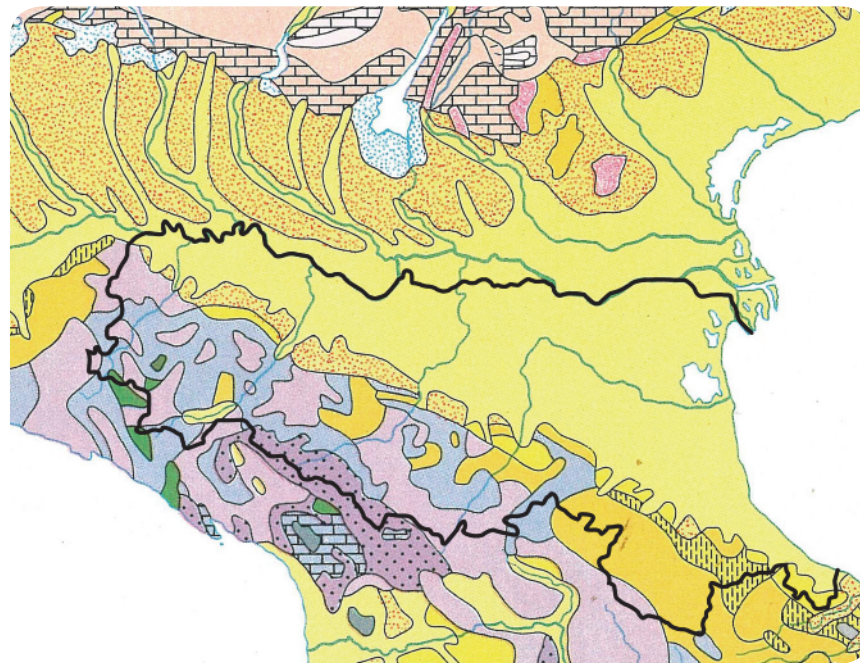
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	valore storico
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	valore culturale
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	valore naturale
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	valore morfologico
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	valore estetico

Durante il sopralluogo si è constatata la *permanenza* dei valori descritti da decreto: si conferma quindi l'importanza dei diversi ambienti tutelati quali elementi a forte valenza morfologica, naturalistica, culturale, storica ed estetica. D'altra parte è impossibile comprendere appieno la rilevanza di questi paesaggi se non si descrivono adeguatamente sia il complesso sistema ecologico all'interno del quale essi si inserivano (in legami di mutua dipendenza) sia il grado di compromissione del sistema stesso apportato dall'uomo per far fronte alle sue proprie necessità. Probabilmente nessun territorio è espressione migliore dell'importanza e della necessità che l'uomo trovi un giusto equilibrio tra tutela del sistema ecologico e spinte antropiche. Per riuscire in questo difficile compito di sintesi ponderata, le sezioni relative ai valori connotativi sono state così funzionalmente suddivise:

- **valore morfologico**, nella quale si cerca di riassumere le informazioni più rilevanti riguardanti i processi evolutivi geologici che, nel tempo, hanno portato alla creazione delle zone umide emiliano-romagnole;
- **valore morfologico-naturale**, nella quale si descrivono i singoli episodi citati in decreto;
- **valore naturale-culturale**, nella quale si cerca di mettere in evidenza (oltre a peculiari esempi di flora e fauna) quali segni siano rappresentativi dell'azione umana in questo complesso e fragile contesto (tra le quali spicca la creazione delle pinete);
- **valore estetico**, nella quale la giustapposizione di immagini scelte dovrebbe far intuire l'indescrivibile capacità suggestiva dei diversi paesaggi tutelati, quale armonica risultante di morfologia, natura e cultura;
- **valore storico**, nella quale si concentra l'attenzione sull'abitato di Sant'Alberto, sviluppatosi sull'antico corso del fiume Reno.

VALORE MORFOLOGICO

PIANURA ALLUVIONALE E CORDONI LITORALI. La pianura alluvionale può essere immaginata come l'espressione superficiale di un grande "catino", detto bacino sedimentario, che ospita il sedimento trasportato dal fiume e dai suoi affluenti. La tendenza naturale del fiume è quella di riempire il bacino, colmandolo di sedimento, piena dopo piena. Geologicamente, la formazione della pianura padana costituisce uno degli ultimi e più imponenti episodi seguiti alla nascita delle Alpi. Si tratta di un episodio ancora in atto, benché oggi largamente controllato dall'uomo. In epoche passate la pianura era caratterizzata da fiumi dal corso selvaggio che, usciti dai conoidi pedemontani dell'alta pianura, correvano a meandri verso la bassa pianura, sedimentando e via via colmando con nuovi apporti detritici la Fossa Padana. Il limite orientale della pianura è dato dall'**arco costiero adriatico**, fino (approssimativamente) all'altezza di Rimini, dove la tipologia di costa, uscendo dalla regione della pianura alluvionale, cambia radicalmente. L'arco costiero è un fronte indefinito, mobile nel tempo, che alterna (dove ancora presenti) specchi lagunari e formazioni deltizie; la sua evoluzione è stata interrotta dai **pervasivi processi di antropizzazione**. Ad esempio, le **valli del territorio ferrarese e ravennate** sono vecchi apparati lagunari che sarebbero destinati a colmarsi progressivamente grazie agli apporti detritici dei fiumi padani, ma visto che tutti i fiumi della pianura hanno argini artificiali e sono controllati dall'uomo, questo processo di trasformazione non è più attivo [fonti: Alessandro Amorosi e Raffaele Pignone (a cura di), *La pianura. Geologia, suoli e ambienti in Emilia-Romagna*, Edizioni Pendragon, Bologna 2009; Eugenio Turri (a cura di), *L'Italia: una nuova geografia*, De Agostini, Novara 1974]. In tale processo si sono succedute numerose linee di costa: la loro traccia è costituita da cordoni litoranei (o litorali), composti prevalentemente da sabbie di spiaggia e di duna. Generalmente i cordoni più antichi si trovano sepolti a qualche metro di profondità, ma i più recenti sono rinvenibili a profondità sempre minori ed infine in superficie, poiché su questi ultimi la subsidenza, fenomeno di progressivo abbassamento del suolo che da milioni di anni interessa la regione padana, ha avuto meno tempo per agire. Lo studio di queste strutture «fossili» (insieme allo studio dei paleovalvi) ha permesso di ricostruire le fasi di evoluzione del territorio e di spiegare l'origine degli ambienti umidi attuali. [fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato ambiente e difesa del suolo, *Aspetti naturalistici delle zone umide salmastre dell'Emilia-Romagna*, Grafiche Zanini, Bologna 1990]



☞ geo-lito-morfologia della penisola italiana .

[fonte: Eugenio Turri (a cura di), *L'Italia: una nuova geografia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1974]

legenda relativa alle sole voci presenti all'interno del confine della Regione Emilia-Romagna

SEDIMENTI POSTOROGENI E TARDO OROGENI

Quaternario

- Alluvioni fluviali, depositi lacustri e litorali recenti e attuali. **pianure alluvionali e fondi valle alluvionati**
- depositi fluviali, fluvioglaciali e lacustri antichi. **ripiani terrazzati, grandi conoidi, conche intermontane (Appennini)**
- Pliocene**. argille, marne, sabbie, ghiaie. **paesaggio collinare molto degradabile**
- Miocene superiore**. formazione gessoso-solfifera. **paesaggio collinare con forme proprie della dissoluzione dei gessi**
- Oligo-Miocene**. conglomerati, arenarie, marne, calcari più o meno arenacei delle colline del Piemonte, del Veneto e dell'Appennino; **molassa svizzera. modellamento dovuto alla erosione normale (acque correnti)**

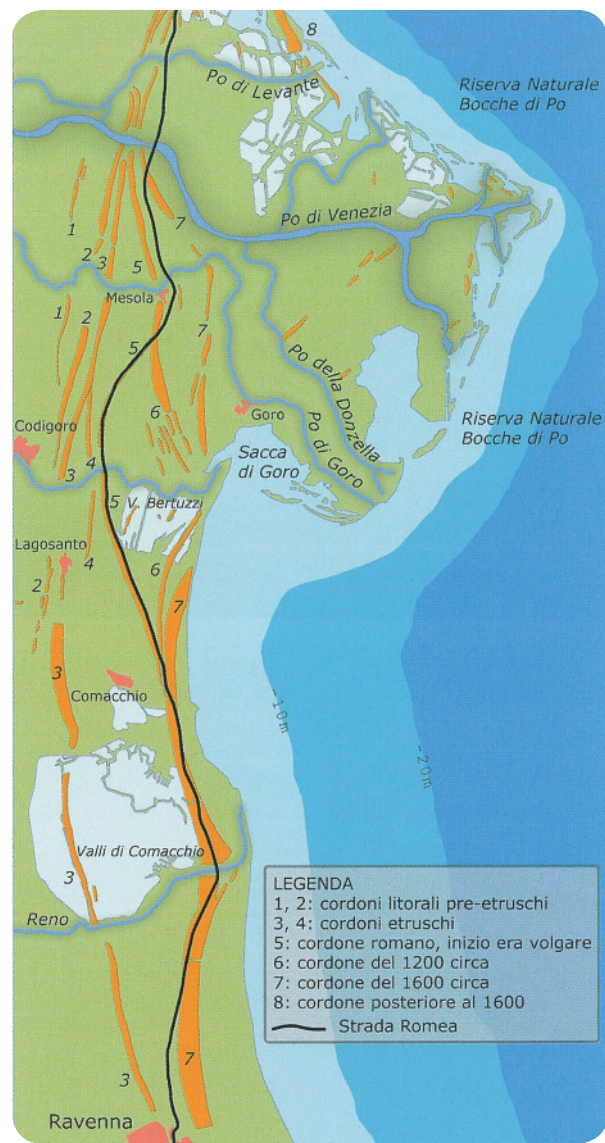
APPENNINO SETTENTRIONALE E LIGURIA

- Eocene-Miocene**. arenaria "macigno". **erosione normale.**
- Cretacico-Oligocene**. flysch calcareo-argilloso. **erosione normale.**
- Cretacico**. argille scagliose. **erosione normale; frane.**

ROCCHE ERUTTIVE

- Pietre verdi dei calcescisti e delle argille scagliose. **modellamento glaciale (Alpi), erosione normale (Appennini e isole).**

VALORE MORFOLOGICO

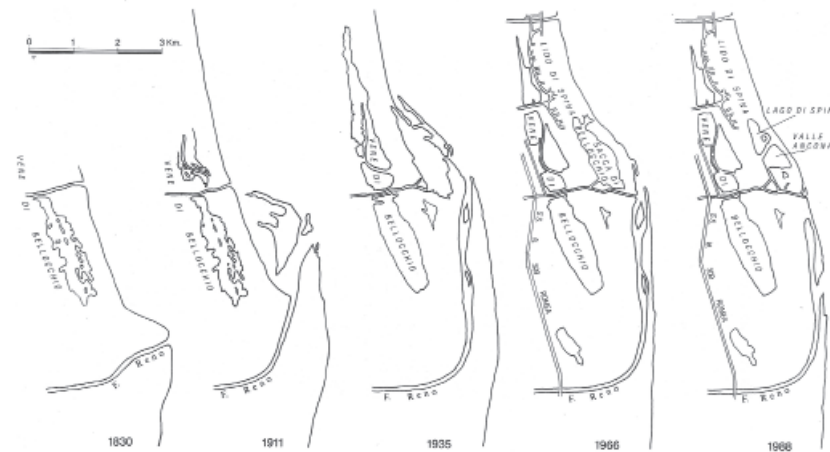


IL DELTA DEL PO E L'EVOLUZIONE DEI CORDONI LITORALI . La grande quantità di sedimenti scaricata in mare da parte del fiume è la ragione per cui i delta tendono a formare delle protuberanze rispetto al profilo quasi rettilineo delle spiagge adiacenti. La morfologia di un delta dipende strettamente dall'intensità dei processi (fluviali, marini, tidali) che agiscono nell'area di foce. Questi processi sono a loro volta controllati dalla fisiografia del bacino, cioè dalla natura e dalla distribuzione delle terre emerse rispetto al mare. Il delta padano presenta cordoni sabbiosi, detti frecce litorali, che si sviluppano parallelamente alla linea di costa a partire dalle principali bocche e che racchiudono vaste aree lagunari e baie: questo tipo di delta, che caratterizza aree in cui i processi fluviali e marini all'incirca si equivalgono, è detto cuspidato. I processi fluviali e marini possono presentare significative variazioni di intensità relativa nel tempo. Ciò implica la possibilità di un cambiamento di regime del delta in funzione del prevalere ora degli uni, ora degli altri. Nei secoli scorsi, ad esempio, il delta padano presentava la tipica morfologia di un delta arcuato. Le onde e le correnti litorali disperdevano il sedimento alla foce dei canali distributori formando, ai lati di questi, lunghi cordoni litorali che ospitavano spiagge continue per decine di chilometri. La traccia di queste antiche spiagge, oggi riconoscibili fino a 20 km a ovest dell'attuale linea di costa, è data dall'allineamento pressoché continuo in direzione nord-sud di fasci di cordoni litorali costituiti da sabbie affioranti.

[fonte: A. Amorosi e R. Pignone (a cura di), *op. cit.*]

✚ Le due inflessioni della Strada Romea (via di comunicazione di origine romana) presso le Valli di Comacchio e Mesola sottolineano la presenza di due antiche cuspidi deltizie, legate rispettivamente all'attività del Po di Primaro (odierno fiume Reno) e del Po di Goro. Questi antichi apparati delti, facilmente riconoscibili per la forma arcuata assunta localmente dai cordoni litorali, corrispondono ad una paleolinea di costa datata al X-XVI secolo d.C. [fonte: Mario Ciabatti, *Ricerche sull'evoluzione del Delta Padano* in «Giornale di Geologia», volume 34, Bologna 1967]

ORIGINE DELLE ZONE UMIDE . Gran parte degli ambienti umidi salmastri si sono individuati per l'interclusione di bracci di mare fra le penisole costruitesi alle foci di fiumi, oppure fra la costa originale e grandi barre marine poi consolidate a formare nuovi cordoni litoranei. La nascita di tali ambienti è quindi immediatamente collegabile con i suddetti processi di sviluppo del territorio. La Sacca di Goro si è infatti venuta delineando con la crescita della penisola formata dal Po di Goro e dal Po di Gnocca; così fra la costa estendentesi a est di Ravenna nel XVI secolo e i successivi cordoni è rimasta isolata dal mare la laguna poi trasformata nelle Piallasse Ravennati; analogamente i più recenti protendi menti della foce del Reno hanno racchiuso a ridosso della costa del secolo scorso la piccola laguna detta Sacca di Bellocchio. Per obliterazione delle bocche a mare, una laguna può trasformarsi in uno stagno costiero;



1 . Evoluzione della foce del Reno fra il 1830 e il 1988.

alcune zone umide salmastre della regione hanno avuto appunto tale origine; è il caso delle Vene di Bellocchio. Ma i più ampi bacini salmastri oggi esistenti nella regione, come la maggior parte di quelli bonificati, si sono formati in un modo sostanzialmente diverso: si tratta infatti di aree che già costituivano parte del territorio (anche se talora solo parzialmente occupate da acque stagnanti), e che soltanto in seguito sono rimaste permanentemente sommerse. Alla base di questo fenomeno sta la subsidenza, che i fiumi, in condizioni naturali, tendevano a compensare depositando gran parte dei loro sedimenti nei territori interni. Con le normali esondazioni essi accumulavano notevoli quantità di materiali in prossimità dei loro alvei, le aree comprese tra un fiume e l'altro, specie nella loro parte centrale, rimanevano a livelli più bassi ed erano spesso occupate da acque di ristagno; ma a seguito di grandi rotte e con i frequenti cambiamenti dei corsi fluviali ben presto anche queste aree venivano colmate da sedimenti. L'estinzione di alcuni importanti rami e lo stesso intervento dell'uomo, che

VALORE MORFOLOGICO

ha armato i fiumi con argini sempre più robusti, stabilizzando la rete idrografica, hanno fatto sì che per vastissime zone questa azione di compensazione venisse a mancare; si è così determinato quel particolare assetto altimetrico che oggi caratterizza varie parti della pianura padana, ove il territorio si presenta appunto diviso in catini compresi fra fasce più elevate corrispondenti agli alvei dei fiumi attivi o di quelli più recentemente abbandonati. Ben presto i catini interfluviali ove l'uomo non è più intervenuto per mantenere efficiente il drenaggio (o dove non è mai intervenuto) si sono trasformati in grandi paludi. In quelle più vicine alla costa la salinità si è infine più o meno sensibilmente innalzata con la penetrazione di acque rimontanti dal mare. Hanno avuto appunto questa origine il grande complesso delle Valli di Comacchio, oggi per la maggior parte bonificate, nonché, più a nord, la Valle Bertuzzi e quelle circostanti, delle quali restano solo la Valle Canevié e il Lago delle Nazioni.. [fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato ambiente e difesa del suolo, *op. cit.*]



2 . Schema degli ambienti presenti nell'area tutelata, da utilizzare quale navigatore per la localizzazione delle aree che, a seguire, verranno descritte in maggiore dettaglio. Solo le pinete di San Vitale e Marina Romea verranno approfondite nella sotto-sezione *valore naturale-culturale*. All'interno della mappa sono identificati i punti di presa delle immagini riportate nella sezione *bene e contesto paesaggistico . percezione*.

VALORE MORFOLOGICO-NATURALE

VENE E SACCA DI BELLOCCHIO . Il sito comprende: un sistema di dune sabbiose attive, la fascia marina antistante, una grande sacca salmastra, la foce del fiume Reno, zone umide d'acqua dolce e salmastra, pinete a *Pinus pinaster* e *Pinus pinea*, boscaglie costiere e un bosco planiziale inframmezzati da coltivi, vigneti e pioppeti. Le vaste depressioni, entro le quali si trovano le varie zone umide del sito, sono separate dalle Valli di Comacchio da un fascio di cordoni litoranei, formatisi tra il IX e il XIV secolo, sul quale si sviluppa il tracciato della Romea. Nella prima metà del 1600 l'area era un'unica laguna; nei secoli successivi la laguna è rimasta isolata dal mare e il canale di Bellocchio, che la attraversa, è stato scavato per mettere in comunicazione le Valli di Comacchio con il mare. Nella prima metà del 1900 si è formata, a nord della foce del Reno, un'altra laguna parallela alla precedente, attraversata anch'essa dal prolungamento del canale di Bellocchio: la Sacca di Bellocchio (*si veda figura 1, NdR*). Nella seconda metà del 1900 la parte settentrionale è stata soggetta a un'intensa urbanizzazione (Lido di Spina) che ha comportato l'alterazione delle zone umide. Negli ultimi decenni, il cordone litoraneo ha molto risentito del processo di erosione costiera che interessa la foce del Reno e, nonostante le varie opere di difesa, le mareggiate entrano sempre più frequentemente nell'entroterra causando la riduzione della laguna formatasi nella prima metà del 1900 e l'aumento della salinità dei terreni retrostanti. Nel corso degli anni '90 vaste superfici con seminativi e pioppeti nel settore meridionale del sito sono state ritirate dalla produzione per realizzare stagni e praterie con macchie di arbusti gestite per la flora e la fauna selvatiche. [fonte, dalla quale reperire ulteriori informazioni su habitat e specie di maggiore interesse: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4060003>]



3 . Le Vene di Bellocchio.



4 . Zona costiera della riserva naturale della Sacca di Bellocchio.



5 . Formazioni vegetazionali della Sacca di Bellocchio, composte da piante resistenti alla salinità del suolo e alla mobilità delle sabbie, e capaci di sopportare la sommersione temporanea durante le escursioni della marea e le mareggiate invernali (sullo sfondo la pineta).

VALORE MORFOLOGICO-NATURALE

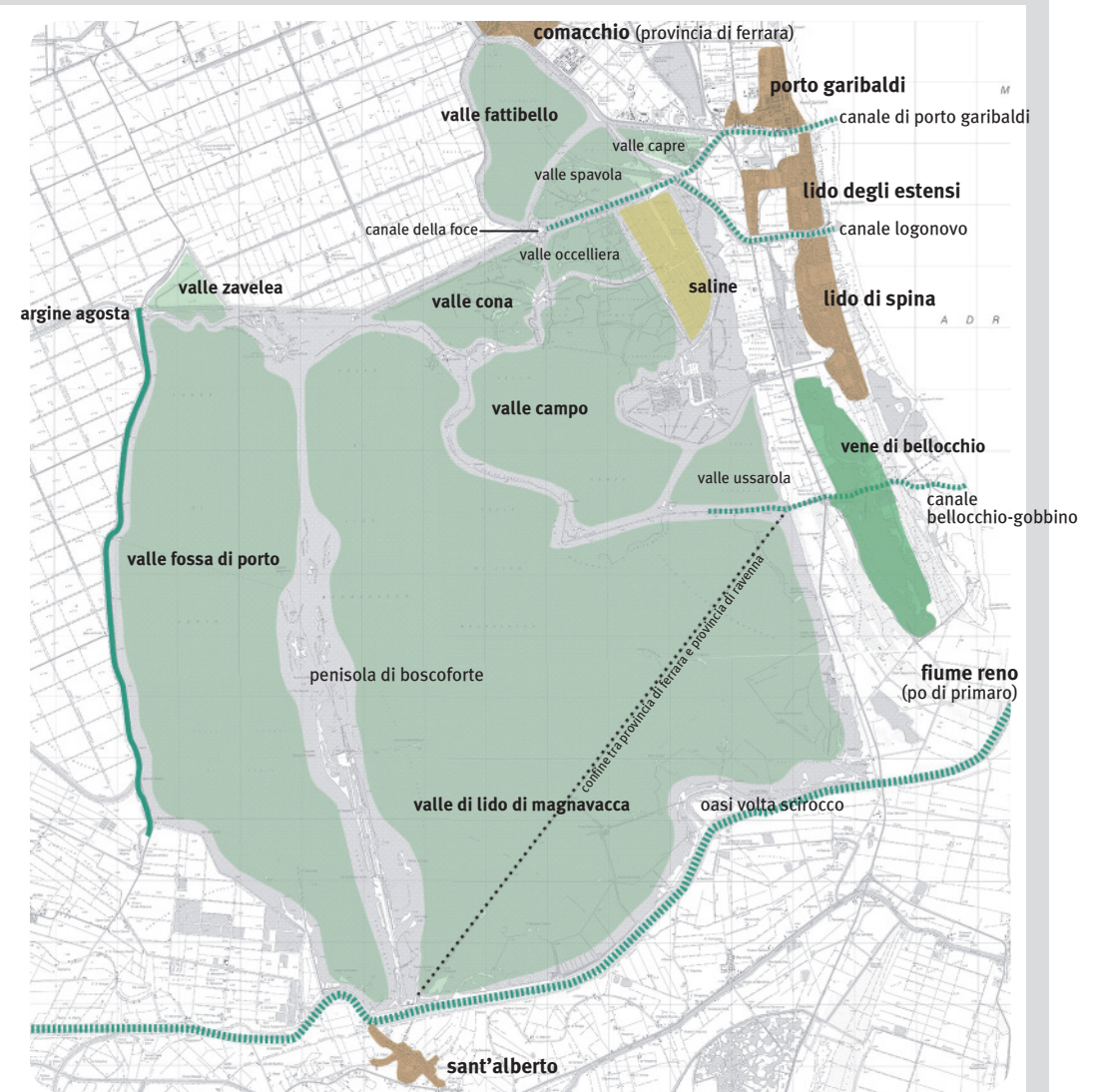
LE VALLI DI COMACCHIO . Le valli di Comacchio (si veda anche bene paesaggistico 190, NdR), le cui profondità variano da pochi centimetri a 1,5-2 m, costituiscono il più vasto complesso di zone umide salmastre della Regione. In quest'area sono rappresentate numerose strutture relitte di cordoni litoranei e di alvei fluviali abbandonati, che spesso coincidono con i limiti delle singole valli. Così l'argine Agosta, innalzato su un cordone preetrusco, ed il cordone etrusco testimoniato dalla penisola di Boscoforte, limitano rispettivamente a ovest e a est la valle Fossa di Porto. Quest'ultimo cordone e quello medievale lambito dalla via Romea limitano a ovest e a est l'insieme delle valli Lido di Magnavacca (interessata dal bene paesaggistico in esame) e Campo. Ai margini di queste valli si riscontrano anche canali adibiti a convogliare nelle valli acque provenienti dal Reno o dal mare. Tutte le suddette valli sono in contatto fra loro. Le comunicazioni con il mare avvengono attraverso il canale di Porto Garibaldi, il Canale Logonovo e il Canale Bellocchio-Gobbino. Per gli ultimi due canali le comunicazioni sono difficoltose, a causa di frequenti insabbiamenti che si verificano alle foci. Fenomeni di inquinamento e altri impedimenti, anche di carattere amministrativo, rendono problematico il rifornimento di acque dolci dal Reno per le valli Fossa, Lido e Campo. La salinità è diversa da un bacino all'altro e talvolta anche nell'ambito di uno stesso bacino. [fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato ambiente e difesa del suolo, op. cit.]



6 . Il corso del fiume Reno in località Volta Scirocco.



7 . La Valle di Lido di Magnavacca vista dall'argine sinistro del fiume Reno.



8 . Elementi principali che compongono l'ambito conosciuto con il toponimo "valli di Comacchio". All'interno della mappa sono stati identificati i punti di presa delle immagini riportate nella sezione bene e contesto paesaggistico . percezione.

VALORE MORFOLOGICO-NATURALE

LE VALLI DI COMACCHIO . per informazioni specifiche relative habitat e specie di maggiore interesse del sito, si rimanda all'URL: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4060002>



9 . Oasi Volta Scirocco, zona umida circondata quasi completamente da un meandro morto del fiume Reno, confinante con la zona meridionale della Valle Lido di Magnavacca.



10 . Valle Lido di Magnavacca; esemplare di avocetta.



11 . Valle Lido di Magnavacca; garzetta e fenicotteri.

VALLE MANDRIOLE (O VALLE DELLA CANNA) E PUNTE ALBERETE . Il sito comprende quanto resta della cassa di colmata del fiume Lamone dopo la bonifica avvenuta tra gli anni '50 e '70 del Novecento. La zona umida attuale è divisa in due dal corso del fiume Lamone. La parte meridionale, Punta Alberete, è un bosco prevalentemente igrofilo; la parte settentrionale, Valle Mandriole, è una valle aperta, anch'essa in via di parziale colmamento con abbondanti popolazioni elofitiche [*piante con radici sommerse e apparato aereo sempre emerso, NdR*]. Entrambe le zone umide di acqua dolce sono caratterizzate dall'alternanza di diversi microambienti e formazioni vegetali in rapporto alla profondità e alle variazioni stagionali dei livelli idrici. Superfici aperte con acque relativamente profonde e specie vegetali tipiche del lamineto [*associazione vegetale che si sviluppa in un ambiente acquatico stagnante o dalla corrente molto debole, NdR*] sono predominanti in Valle Mandriole e nelle bassure di Punta Alberete; popolamenti di elofite con predominanza di Cannuccia e lembo di bosco igrofilo e allagato si susseguono in aree più o meno soggette a sommersione risultando più estesi, rispettivamente, in Valle Mandriole e Punta Alberete. [fonte, dalla quale reperire ulteriori informazioni su habitat e specie di maggiore interesse: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070001>]



12 . Valle Mandriole (anche denominata Valle della Canna).



13 . Punta Alberete (sx); fiume Lamone; Valle Mandriole (dx).



14 . Il bosco igrofilo di Punta Alberete.



15 . Punta Alberete; sulla destra un esemplare di Marangone minore.

VALORE MORFOLOGICO-NATURALE

BARDELLO . Il Bardello è la prateria umida più estesa del litorale nord Adriatico; è circondato da siti Natura 2000, dai quali si distingue per peculiarità ambientali proprie. L'area è fisicamente distinta in due piani principali: uno più ondulato a ridosso della Romea, solo periodicamente e parzialmente allagato per effetto dell'affioramento naturale della falda e del ristagno di acque meteoriche, l'altro, corrispondente ad un settore dell'estesa Bassa del Pirotto, quasi perennemente allagato, con vegetazione palustre. Sono presenti suoli in alcuni punti sabbiosi, in altri argillosi, con bassure a ristagno di acque oligotrofiche e vene d'acqua più profonde con vegetazione acquatica e di canneto. La prateria è solcata da dossi sabbiosi, residui di antichi cordoni dunosi litoranei, con prati xerici di vegetazione erbacea legata alle sabbie consolidate, macchie termofile, siepi e rari gruppi arborei. In sintesi, praterie e prati periodicamente allagati (47%), canneti (27%), dune consolidate (12%), boschetti igrofilii (4%), arbusteti (3%) e prati aridi (2%) determinano una variata mosaicatura ambientale e una grande ricchezza floristica e faunistica. [fonte, dalla quale reperire ulteriori informazioni su vegetazione e fauna: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070002>]



16 . Il prato del Bardello; sullo sfondo la pineta di San Vitale.

PIALASSA DELLA BAIONA . Le Pialasse della Baiona e del Piombone (site a nord e a sud del canale Candiano) sono due complessi di specchi d'acqua salmastra; si sono costituite al posto dell'insenatura creatasi in età rinascimentale fra la foce del Primaro e la cuspideltizia di Punta Marina. Da questi apparati focali si sono sviluppate numerose frecce litoranee, con alle spalle varie aree lagunari collegate fra loro. La principale bocca della laguna è stata quasi sempre situata nei pressi dell'attuale Candiano e le pialasse avevano la funzione di bacino di ripulsa per assicurarne una certa profondità. Questa funzione è stata favorita, man mano che le pialasse si andavano colmando, con la costruzione di numerosi canali. Infatti, già verso la fine del XIX secolo gli afflussi di acque dal territorio retrostante erano ormai divenuti minimi, e contribuivano più che altro ad assicurare la circolazione e il ricambio nelle

pialasse. La sistemazione definitiva del Candiano ha poi tagliato in due la laguna, isolando dal mare la Pialassa del Piombone e trasformandola in uno stagno costiero. Altri interventi effettuati nel II dopoguerra hanno ancor più profondamente degradato questo ambiente: la costruzione della zona industriale; il nuovo inalveamento a mare del Lamone, che ha tagliato la parte più settentrionale della Pialassa della Baiona (la parte a nord del Lamone è stata bonificata, diminuendo ancora il rifornimento di acque dolci); la realizzazione dei moli di Porto Corsini, che ha notevolmente ridotto la funzione di bacino di ripulsa delle pialasse. Tutto ciò ha fortemente modificato la circolazione delle acque, ormai molto lenta. I valori di salinità risultano assai variabili da un punto all'altro e mutano notevolmente anche nel tempo. [fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato ambiente e difesa del suolo, *op. cit.*]



17 . Specchio d'acqua salata. Gli alberi sorgono su isole argillose e sono stati piantati artificialmente attorno ai capanni da pesca.



18 . Prato barenicolo nella zona orientale della pialassa.



19 . La Pialassa della Baiona visitata dai fenicotteri; sullo sfondo la pineta di San Vitale.

VALORE NATURALE-CULTURALE .

nota: nelle zone umide coesistono azioni di tutela naturalistica e azioni di utilizzo delle risorse naturali. Per chiarezza espositiva, queste azioni, che se mal gestite diventano dicotomiche, sono esemplificate in due distinte sotto-sezioni.

LA TUTELA: FLORA E FAUNA . Come si evince dalle descrizioni dei siti presenti all'interno del bene paesaggistico in esame, la varietà ambientale che li caratterizza è estremamente complessa, eterogenea e basata su funzionamenti ecosistemici dagli equilibri molto delicati. Di seguito si riportano due immagini che vogliono essere rappresentative delle azioni di tutela messe in campo per cercare di mitigare l'impatto dovuto ad azioni antropiche che hanno fortemente interferito con i meccanismi naturali che interconnettevano i diversi ambiti. [per approfondimenti relativi a specie floristiche e faunistiche si rimanda all'URL: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/ravenna>]



20 . I fenicotteri, comparsi negli anni '90, hanno cominciato a nidificare dal 2000 nelle valli.



21 . Nella II metà degli anni '90, sulle superfici della Pialassa Baiona prosciugate intorno agli anni '60/'70 e situate a nord del Lamone, sono stati creati prati umidi e stagni per la fauna e la flora selvatiche su seminativi ritirati dalla produzione grazie all'applicazione di misure agroambientali comunitarie (la specie prevalente è la canna palustre-*Phragmites australis*).

L'UTILIZZO: LA PESCA . In queste zone, l'attività antropica principale è sempre stata la pesca, sviluppatasi lungo i fiumi e nelle zone umide abbastanza profonde da accogliere diverse specie ittiche. Senza dubbio, la struttura-emblema della pesca tradizionale è il bilancione, tipico capanno da pesca con rete a bilanca; lo troviamo nelle Valli di Comacchio, nella Pialassa Baiona e lungo i fiumi Reno e Lamone. Nelle valli di Comacchio sono state create, in tempi più recenti, arginature artificiali e strutture apposite per installare impianti di itticoltura "intensiva". Interventi antropici di maggiore impatto (sia ambientale che paesaggistico), che non sono riusciti (o che riescono a fatica) a trovare un equilibrio all'interno del delicato ecosistema finora descritto, vengono affrontati nella sezione *bene e contesto paesaggistico . percezione*.



22 . Esempio di bilancione nella Pialassa Baiona.



23 . Il ponte di barche della Pialassa Baiona, esempio di come l'uomo cercava di connettere (a seconda dei mutamenti) le diverse terre emerse della laguna.



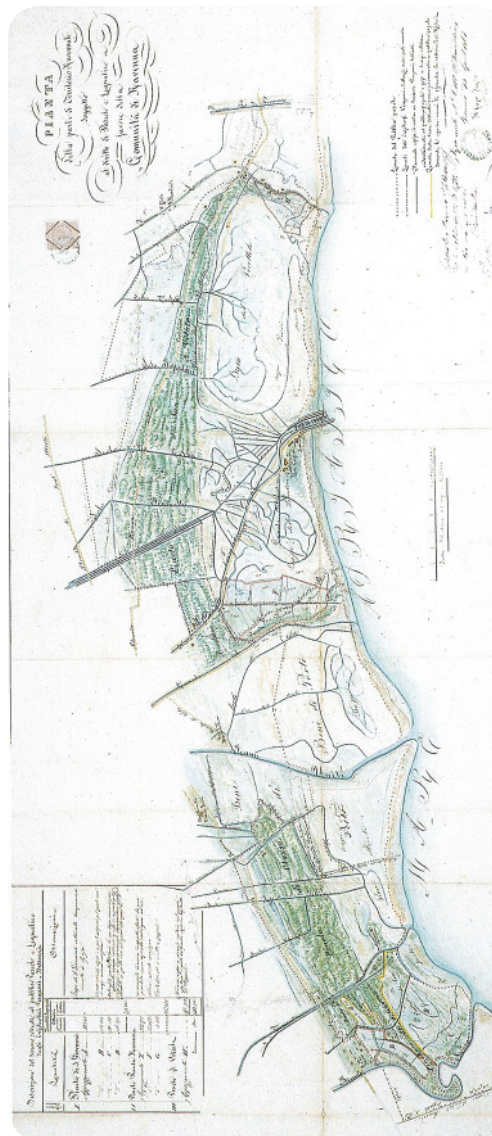
24 . Valle Lido di Magnavacca; vasche per novellame.



25 . Bilancione sul Lamone; a dx villaggio turistico nella pineta di Casal Borsetti.

VALORE NATURALE-CULTURALE

“NUOVI” PAESAGGI: LE PINETE . Un importante capitolo degli interventi umani sulla costa ravennate riguarda l’impianto delle pinete litoranee. Nelle vicinanze di Ravenna esisteva fin dall’epoca romana un bosco di pini destinato a rifornire il porto romano del legname necessario per le costruzioni navali. Secondo Pietro Zangheri (1936) questa selva poteva essere stata il primo nucleo originario delle attuali pinete di Ravenna. Tale ipotesi non è confermata dalle fonti ed è stata ridimensionata da ricerche che hanno permesso di datare le dune su cui sorgono le pinete storiche ad un’epoca compresa tra il X e il XV secolo d.C. L’introduzione del pino domestico nel litorale in esame, quindi, avvenne probabilmente tra il XIV e il XV secolo, ad opera dei monaci delle quattro abbazie storiche, quelle di S. Vitale, Porto, S. Giovanni e Classe. Va infatti ricordato che il pino domestico o pino da pinoli (*Pinus pinea*) non fa parte della flora spontanea della nostra penisola, ma vi è stato introdotto in epoca storica dal bacino nord-occidentale del Mediterraneo. Nel nostro litorale, poi, la specie ha potuto diffondersi e vegetare in un ambiente poco adatto alle sue esigenze climatiche solo grazie alle continue cure a cui è stata sottoposta dai monaci nella semina e nella protezione delle giovani piante. Grazie all’intervento umano le pinete crebbero rapidamente in estensione fino a formare un unico grande bosco esteso dalla foce del Lamone a Cervia. Durante la gestione monacense la coltura del pino forniva alla città di Ravenna una grande quantità di legname da opera, pigne per il riscaldamento, essenze resinose usate in profumeria e farmacopea e, soprattutto, pinoli per uso alimentare. La soppressione delle Corporazioni religiose voluta da Napoleone nel 1796 segnò l’inizio di un periodo di rapida decadenza e di notevoli distruzioni: sotto i successivi proprietari le pinete subirono abusi, saccheggi, diradamenti e tagli di ogni sorta che ne hanno ridotto l’estensione a poco più di 2000 ettari, circa un quarto della superficie originaria, divisi nei due nuclei di S. Vitale e di Classe, situati rispettivamente a nord e a sud della città di Ravenna. A quel tempo le pinete si trovavano ormai a diversi chilometri dalla linea di riva che continuava ad avanzare. Nel corso dell’Ottocento, infatti, la fascia costiera ravennate aveva registrato un avanzamento senza precedenti. La lunga storia del diboscamento e l’estendersi dell’agricoltura sui pendii collinari e montani più acclivi, avevano contribuito in notevole misura ad accelerare i processi di erosione dei versanti e la conseguente sedimentazione fluviale lungo costa. Il progredire della terraferma era stato talmente rapido che tra la nuova fascia litoranea di formazione ottocentesca e quella delle pinete storiche, si erano venute a formare delle «bassure» - le cosiddette «pialasse» - che in buona parte erano allagate. [fonte: Carlo Cencini e Stefano Piastra, *L’evoluzione del litorale ravennate tra processi naturali ed interventi antropici: una prospettiva geografica* in «La “selva antica” di Ravenna a cento anni dalla legge Rava», Longo Editore, Ravenna 2007]



❖ 26 . La situazione geografica delle pinete e della contigua fascia costiera, con i limiti dei terreni soggetti a diritto di pascolo e legnatico, in una mappa dell’ufficio tecnico del Comune, datata 1867. ASCRA Buste speciali, 86/1, fasc. 22, carta 55 [fonte: Paolo Fabbri e Anna Missirolli, *Le pinete ravennati. Storia di un bosco e di una città*, Longo Editore, Ravenna 1998]

LA PINETA DI SAN VITALE . [si veda anche il bene paesaggistico 165] Ricco di bassure umide alternate a dossi (detti staggi) derivati dagli antichi cordoni dunosi, il bosco planiziale su cui è stata realizzata artificialmente la pineta di Pino domestico *Pinus pinea*, può essere suddiviso in due comunità vegetali principali, collegate da comunità di transizione: un bosco xerofilo [che vive in ambiente costantemente arido, NdR] con *Quercus ilex*, *Phyllirea angustifolia*, *Ruscus aculeatus* e un bosco igrofilo [che predilige gli ambienti umidi, NdR] dominato da *Populus alba*, *Fraxinus oxycarpa* e *Quercus pedunculata*. La pineta è attraversata da nord a sud dalla Bassa del Pirottolo, depressione con acque da dolci a salmastre, ed è attraversata in senso est-ovest da numerosi canali e dal fiume Lamone. [fonte, dalla quale reperire ulteriori informazioni su vegetazione e fauna: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070003>]



27 . La Bassa del Pirottolo è la più importante delle depressioni allagate interne alla Pineta di San Vitale, snodandosi sinuosamente nel bosco fino a terminare il suo corso in Pialassa. L’accostamento fra ambienti forestali e palustri crea non di rado scenari naturali di grande fascino.

VALORE ESTETICO



il litorale presso la Sacca di Bellocchio, alle cui spalle si vede la massa compatta della pineta



Valle Lido di Magnavacca, vista dalla riva sinistra del fiume Reno



il bosco igrofilo di Punta Alberete



la pialassa della Baiona

della bassa pianura emiliano-romagnola, di seguito si riportano alcune informazioni per restituire l'ordine di grandezza e l'imponenza delle opere di modifica, governo e gestione delle acque superficiali.

Prima della regimazione dei corsi d'acqua naturali e delle opere artificiali di regimazione delle acque meteoriche (canali e impianti idrovori), la pianura emiliano-romagnola presentava vastissime aree paludose o vallive, che coprivano quasi il 40% dell'intera pianura e si estendevano anche molto a ovest dell'attuale costa adriatica. Queste aree, di fatto, svolgevano la funzione di casse di espansione delle piene dei fiumi e dei canali. Prima dell'avvento della bonifica, alla fine del 1800, la superficie sommersa da stagni e paludi era di circa 240.000 ettari. Di queste grandi paludi d'acqua dolce ora permangono, come "relitti idraulici", solo alcuni piccoli specchi vallivi che costituiscono preziosissime testimonianze naturalistiche e ambientali di un paesaggio ormai quasi del tutto scomparso (Valle Mandriole e Punta Alberete). Dalle grandi bonifiche sono stati preservati alcuni estesi specchi d'acqua salmastra nella piana costiera (Valli di Comacchio e Valle Bertuzzi [*bene paesaggistico 188*]). Da sottolineare come una delle conseguenze più rilevanti dovute all'attività di bonifica e all'eccessiva estrazione d'acqua dal sottosuolo sia l'accentuarsi del fenomeno della "subsidenza indotta" ossia il progressivo abbassamento del suolo dovuto a cause artificiali.

[fonte: A. Amorosi e R. Pignone (a cura di), *op. cit.*]

Sebbene molte aree bonificate siano all'interno del perimetro del bene, si è preferito descriverle solo nella sezione *bene e contesto paesaggistico*, in quanto i territori bonificati non sono stati menzionati nel testo del decreto tra le motivazioni di apposizione della *dichiarazione di notevole interesse pubblico*.

La suddivisione amministrativa

L'argine artificiale visibile in primo piano nell'immagine 3 segue il confine amministrativo che divide le province di Ferrara e Ravenna; al momento l'argine termina approssimativamente all'altezza di Punta Scirocca, ma si prevede di completarlo per rafforzare la divisione amministrativa. Il completamento di questo progetto porterebbe a un'innaturale suddivisione della valle, apportando un'ulteriore problematica (di forte impatto) nel funzionamento ecosistemico della zona umida.



3 . In primo piano l'argine artificiale che marca il confine amministrativo tra le province di Ferrara e di Ravenna, visto dall'argine sx del fiume Reno; sulla sx si vede l'inizio della penisola di Boscoforte.

4 . Dalla riva sinistra del Reno si vede un lembo della penisola di Boscoforte.



[foto: Giorgio Ardizzoni]

5 . La zona meridionale di Valle Fossa di Porto: dalla riva sx del Reno, nei pressi di Boscoforte.



La Strada Statale 309 Romea

La Strada Statale 309 Romea costituisce un asse importantissimo per le comunicazioni tra l'Emilia-Romagna e, più in generale, tra la riviera romagnola e il Veneto. La strada fa parte dell'itinerario europeo E55, che collega Helsinborg (Svezia) con Kalamata (Grecia) e in Italia percorre la fascia adriatica. Storicamente la Romea prende il nome da un'antica strada medievale, di cui era parte, che collegava Venezia a Roma.

La sua valenza strategica in termini infrastrutturali si scontra con i diversi (e gravi) problemi che l'arteria, caratterizzata da un consistente traffico pesante, crea tagliando ambienti complessi e fragili come quelli descritti nella sezione precedente. Infatti, come si legge nei paragrafi "Principali minacce" relativi alle aree SIC-Siti di Importanza Comunitaria e ZPS-Zone di Protezione Speciale denominate: *Punte Alberete, Valle Mandriole; Bardello; Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo**, la presenza della Romea costituisce:

— una cesura tra diversi ambienti che, invece, formerebbero un tutt'uno dal punto di vista ecologico e ambientale [ad esempio divide il Bardello da Valle Mandriole e la Pineta di San Vitale da Punte Alberete];

— una causa, in conseguenza della suddetta separazione, di pesante impatto diretto (mortalità per investimento) e indiretto (barriera ecologica) sulla fauna terrestre, le cui necessità ecologiche richiedono spostamenti periodici stagionali tra siti riproduttivi, trofici e di svernamento. Particolarmente colpiti sono rettili (Testuggine palustre), anfibi, mammiferi (Tasso, Volpe, Puzzola e Riccio) e uccelli (passeriformi di canneto, rallidi, Tarabusino);

— una fonte di inquinamento atmosferico e acustico causato dagli scarichi e dai motori degli autoveicoli;

— un corridoio di accesso che facilita la creazione di discariche abusive e lo scarico di rifiuti e di sostanze tossiche, con gravi danni di tipo acuto e cronico per l'ecosistema e per la falda idrica.

* Per identificare l'estensione dei SIC e ZPS citati, si rimanda alla sezione bene e contesto paesaggistico. interazione con pianificazione e tutele. Il testo, invece, è un assemblaggio di informazioni riprese dalla pubblicazione: Roberto Tinarelli (a cura di), Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna 2005.



6 . La Strada Statale Romea all'altezza della Tenuta San Clemente (all'interno della quale troviamo le Vene di Bellocchio e la riserva naturale della Sacca di Bellocchio).

8 . Attraversato il Lamone, dirigendosi verso sud, la Romea divide la pineta di San Vitale (la massa boscata che domina l'immagine, a sx della strada) da Punte Alberete (scorcio a dx).



7 . La Romea attraversa il corso del Lamone all'altezza di Valle Mandriole (foto scattata dalla torre d'avvistamento situata nella valle, presso l'argine destro del Lamone).

9 . La Romea all'altezza dell'ingresso a Punte Alberete (a dx); a sx la Pineta di San Vitale.



Industria e turismo

Se fino alla prima metà del Novecento gli interventi antropici erano riconducibili soprattutto all'attività di regimazione dei corsi d'acqua (a valle come a monte) ed alle opere di bonifica, nel secondo dopoguerra cominciarono a farsi sentire gli effetti di altri interventi, nuovi e nocivi per l'assetto del litorale. Uno di questi fu il processo di **localizzazione industriale** legato al fattore costa, come l'insediamento, a partire dalla metà degli anni '50 del XX secolo, di un grande stabilimento petrolchimico dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (ANIC), collocato ai lati del Candiano su ragguardevoli estensioni di terreni, buona parte dei quali faceva parte della pineta di San Vitale. Strettamente collegato a quest'area industriale fu lo sviluppo del **porto** di Ravenna, favorito da un lato dai giacimenti di idrocarburi scoperti nello spazio marino antistante la città, dall'altro dalla vicinanza dei mercati padani e dalla nascente containerizzazione dei trasporti. Il porto e le industrie cresciute attorno alla nuova area portuale ebbero un importante ruolo nel causare il deperimento della pineta storica e, più in generale, l'inquinamento delle acque e dell'aria.

L'avvento del **turismo di massa** ebbe un impatto se possibile ancora più forte sul paesaggio della costa ravennate. Fino agli anni '50 il litorale era infatti quasi privo di insediamenti, ma il miglioramento delle comunicazioni e la saturazione della vicina Riviera riminese ruppe il secolare isolamento di questo tratto del litorale: nel giro di pochi anni sorse una struttura insediativa completamente nuova, generalmente caratterizzata da grandi e discutibili lottizzazioni. Le conseguenze di questo sviluppo sul litorale (e sulle pinete litoranee in particolare) sono state assolutamente dannose: diradamento del sottobosco, moltiplicarsi degli accessi e delle strade, inquinamento e rifiuti, fino all'abbattimento di vaste superfici delle pinete demaniali per far posto a case e alberghi. Ma non è tutto: per far posto agli stabilimenti balneari e alle attrezzature da spiaggia, quasi ovunque è stato distrutto il primo cordone di dune vive, cioè quelle strutture naturali che svolgono una funzione insostituibile per proteggere il litorale dalla forza delle mareggiate e le pinete retrostanti dagli effetti dinamici e chimici dei venti carichi di sabbia, di salsedine e oggi anche di idrocarburi.

[fonte: Carlo Cencini e Stefano Piastra, *op. cit.*]



10 . Un'immagine di "dettaglio" della vasta zona industriale sviluppatasi a ridosso delle pialasse ravennate e della pineta di San Vitale.

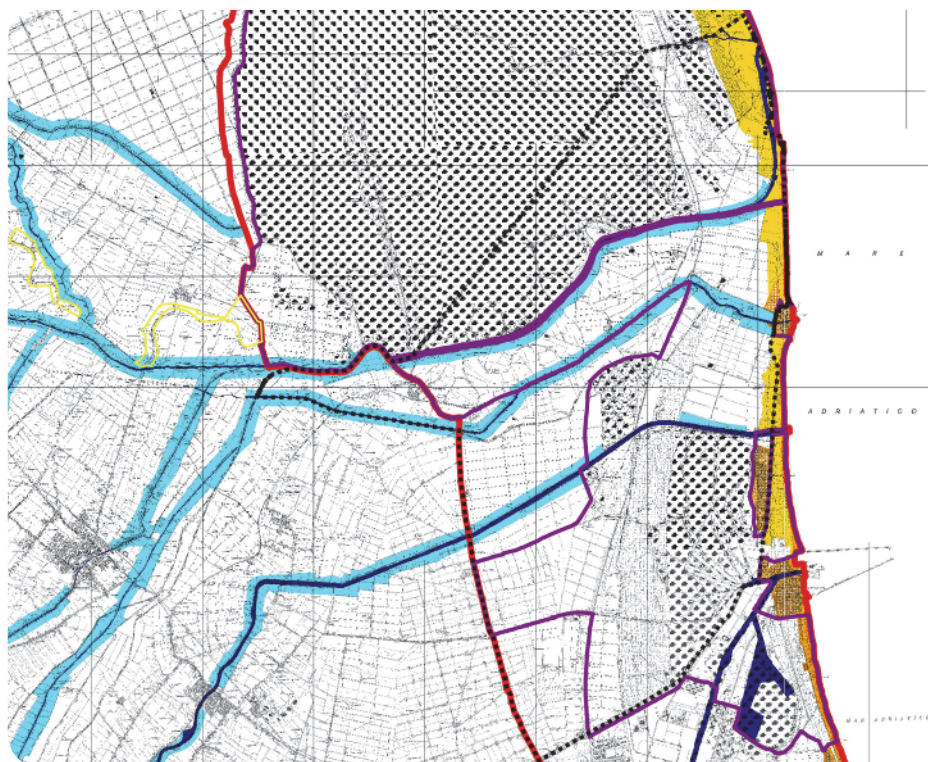
12 . Sullo sfondo della Pialassa della Baiona si vede lo skyline dell'area industriale; spiccano le ciminiere della Centrale termoelettrica Teodora di Porto Corsini.



11 . Il raccordo che connette la zona industriale con la Strada Statale 309 Romea; sulla destra si vedono sia la Pialassa Baiona sia la pineta di San Vitale.

13 . Anche se poco efficace, l'immagine vuole essere rappresentativa delle strutture balneari che si sono sviluppate lungo il litorale adriatico, a ridosso della pineta di Marina Romea.





PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE

SISTEMI E ZONE STRUTTURANTI LA FORMA DEL TERRITORIO

SISTEMI

costa (art.12)

COSTA

- zone di salvaguardia della morfologia costiera (art.14)
- zone di riqualificazione della costa e dell'arenile (art.13)
- zona di tutela della costa e dell'arenile (art.15)

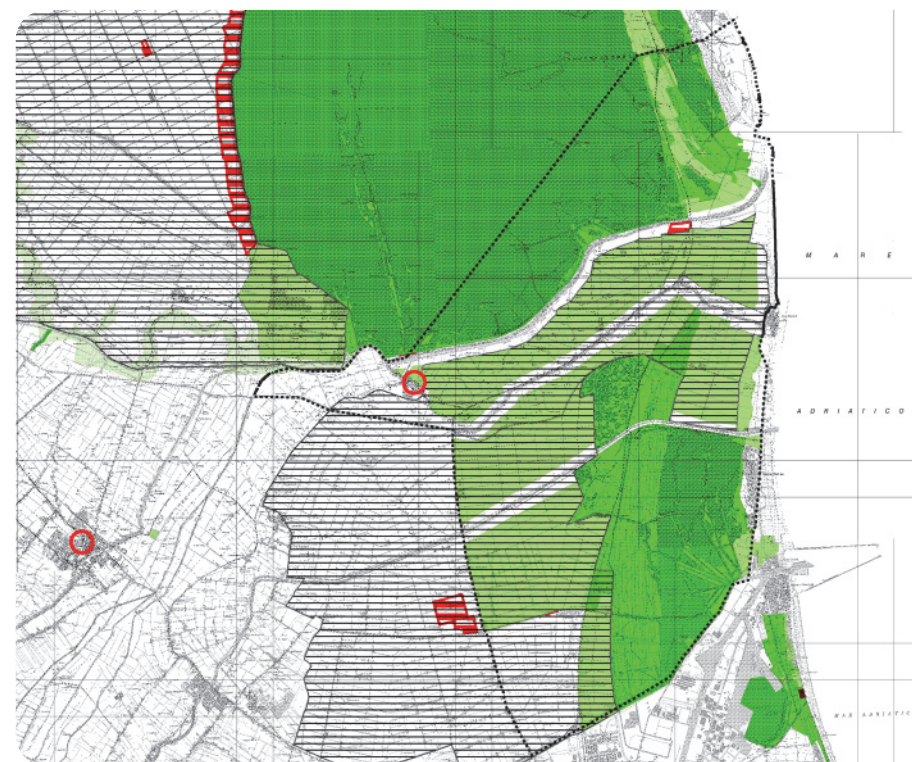
LAGHI CORSI D'ACQUA E ACQUE SOTTERRANEE

- zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art.17)
- invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art.18)

PROGETTI DI VALORIZZAZIONE

AREE DI VALORIZZAZIONE

- programma dei parchi regionali (art.30)
- aree studio (art.32)



PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE

ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE PAESAGGISTICO AMBIENTALE

AMBITI DI TUTELA

- zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (art.19)
- zone di tutela naturalistica (art.25)
- bonifiche (art.23)
- dossi (art.20)

ZONE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO

ZONE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO-ARCHEOLOGICO

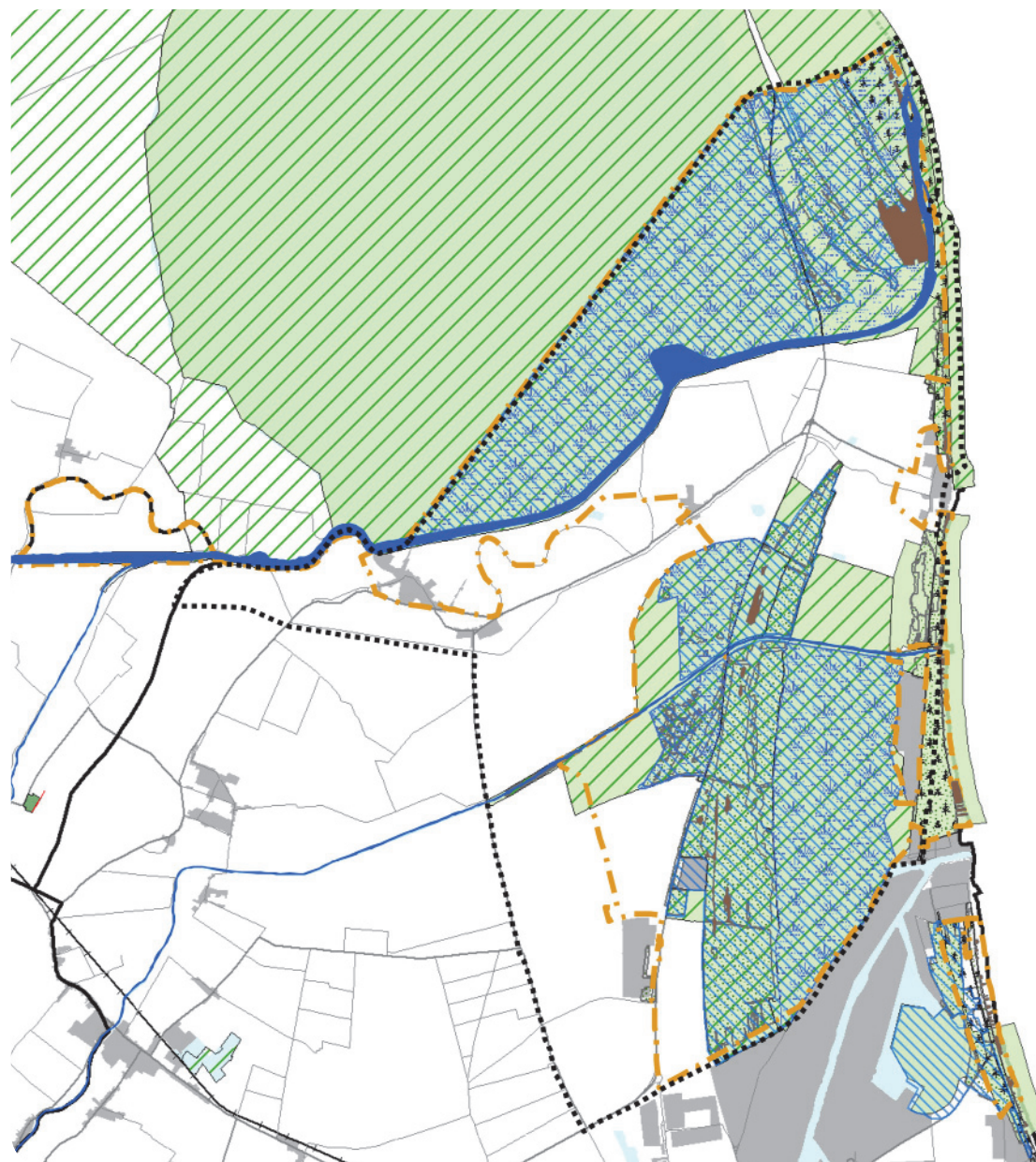
aree di concentrazione di materiali archeologici (art.21b2)

INSEDIAMENTI STORICI

insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (art.22)

ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO E TESTIMONIALE

città delle colonie (art.16)

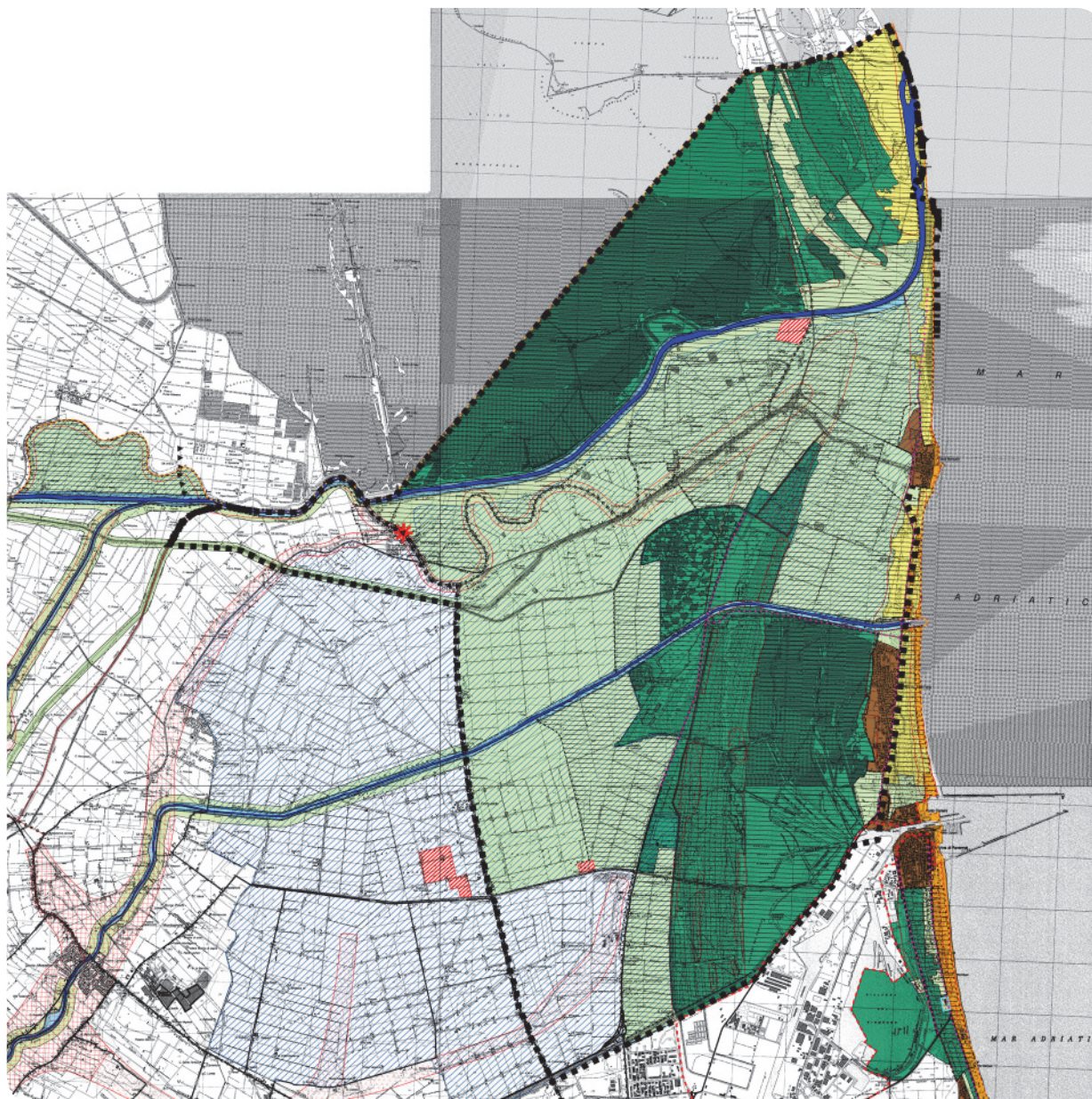


PIANO TERRITORIALE di COORDINAMENTO PROVINCIALE
 QUADRO CONOSCITIVO . AREE DI VALORE NATURALE E AMBIENTALE

- parco regionale del Delta del Po
 - zone protette ai sensi della Convenzione di Ramsar *
 - riserve naturali dello Stato
 - zone di protezione speciale (2003)
 - siti di importanza comunitaria (2002) **
 - cordoni dunali
 - aree forestali
 - zone di tutela naturalistica (art.25 PTCP vigente)
 - invasi e alvei dei corsi d'acqua
- Cartografia di base**
- territorio urbanizzato al 2001
 - corsi d'acqua, invasi, valli e zone umide
 - rete stradale

* Zone umide di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448 (emendato con D.P.R. 11 febbraio 1987 n. 184), derivante dalla Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, firmata a Ramsar (Iran) il 2 febbraio 1971. L'atto è stato siglato nel corso della "Conferenza Internazionale sulla Conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici", promossa dall'IWRB-International Wetlands and Waterfowl Research Bureau con la collaborazione dell'IUCN-International Union for the Nature Conservation e del ICBP-International Council for bird Preservation.

** Il percorso che ha portato l'Unione Europea alla creazione della rete Natura 2000, cioè alla costituzione di una rete ecologica a livello europeo capace di garantire uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat naturali e seminaturali più minacciati e tipici, non solo nelle aree che compongono la rete, ma in tutto il territorio comunitario, è iniziato nel 1979 con la Direttiva CEE n. 409 concernente la protezione degli uccelli selvatici. Essa prevede da parte degli Stati membri la definizione di ZPS (Zone di Protezione Speciale) cioè di siti che ospitano popolazioni significative di specie ornitiche di interesse comunitario. Con la Direttiva CEE n. 43 del 1992, nota anche come Direttiva "Habitat", l'UE ha esteso la protezione ad altre specie animali e vegetali e ad habitat naturali e seminaturali di interesse comunitario richiedendo agli Stati membri l'individuazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria), cioè delle aree che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie di interesse comunitario in uno stato di conservazione soddisfacente e che possano, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000. Tali aree proposte dagli Stati membri, dopo un processo di validazione, costituiranno, insieme alle aree designate come ZPS, la rete Natura 2000.



PIANO TERRITORIALE di COORDINAMENTO PROVINCIALE
TAVOLA DI PIANO . TUTELA DEI SISTEMI AMBIENTALI E DELLE RISORSE
NATURALI E STORICO-CULTURALI

Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio

SISTEMI

- ▲ ▲ ▲ costa (art.3.12)
- - - - - perimetro del P.R. del Porto (art.3.12)

COSTA

- [Orange box] zone di riqualificazione della costa e dell'arenile (art.3.13)
- [Brown box] zone urbanizzate in ambito costiero (art.3.14)
- [Yellow box] zone di tutela della costa e dell'arenile (art.3.15)

LAGHI, CORSI D'ACQUA E ACQUE SOTTERRANEE

- [Light blue box] zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art.3.17)
- [Dark blue box] invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art.3.18)

Zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale

AMBITI DI TUTELA

- [Green box] zone di particolare interesse paesaggistico ambientale (art.3.19)
- [Red box with diagonal lines] paleodossi fluviali particolarmente pronunciati (art.3.20a)
- [Red box with horizontal lines] dossi di ambito fluviale recente (art.3.20b)
- [Red box with vertical lines] sistemi dunosi costieri di rilevanza storico documentale paesistica (art.3.20d)
- [Red box with dots] sistemi dunosi costieri di rilevanza idrogeologica (art.3.20e)
- [Blue box with diagonal lines] bonifiche (art.3.23)
- [Dark green box] zone di tutela naturalistica - di conservazione (art.3.25a)
- [Light green box] zone di tutela naturalistica - di limitata trasformazione (art.3.25b)

Zone ed elementi di particolare interesse storico

ZONE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO-ARCHEOLOGICO

- [Red box with diagonal lines] aree di concentrazione di materiali archeologici (art.3.21A.b2)
- [Black dots] strade storiche (art.3.24a)
- [Pink stars] strade panoramiche (art.3.24b)

INSEDIAMENTI STORICI

- [Red asterisk] insediamenti urbani storici (art.3.22)

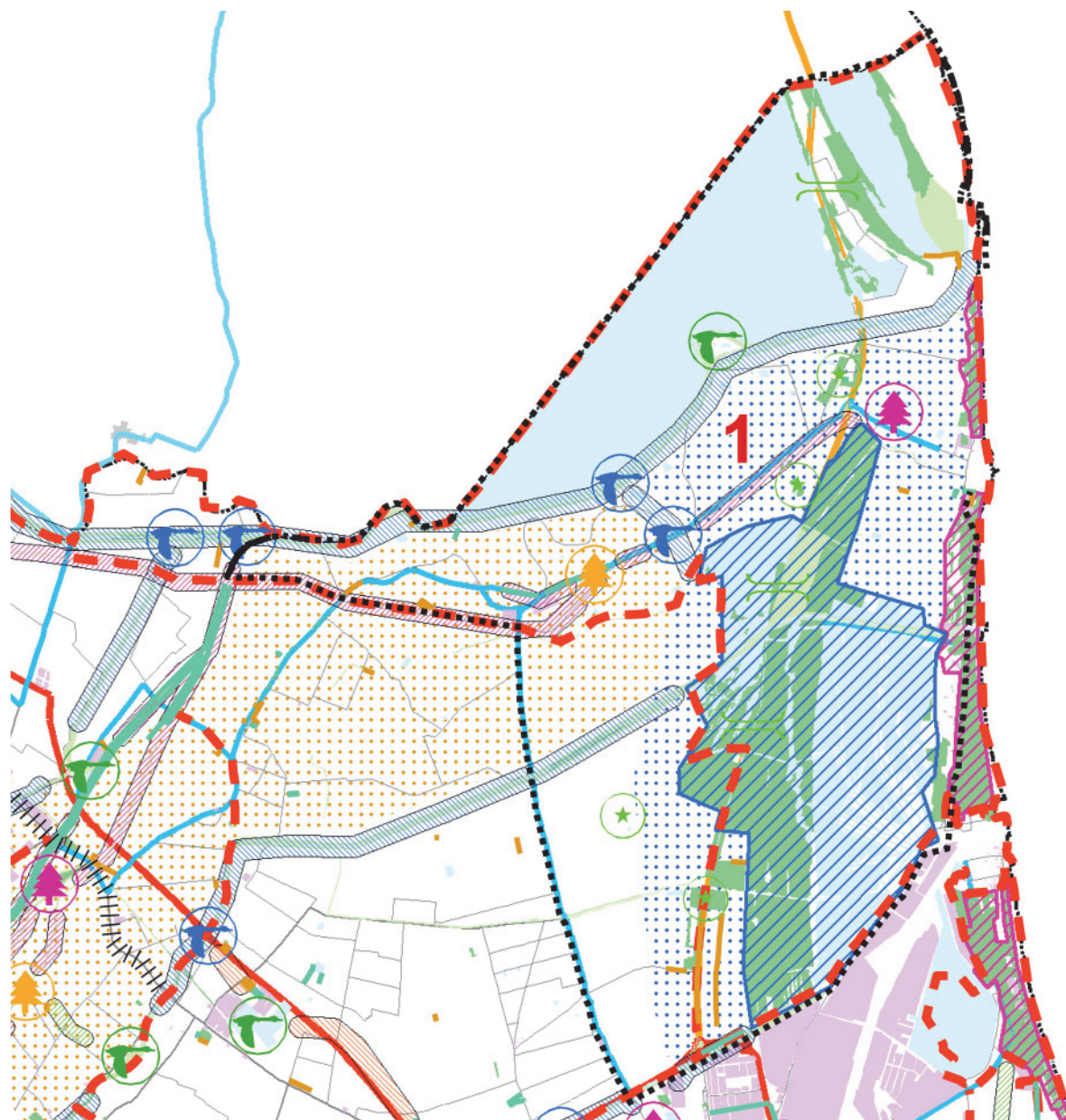
Progetti di valorizzazione

AREE DI VALORIZZAZIONE

- [Black dashed box] parchi regionali (art.7.4)

- [Orange dashed line] confine di provincia
- [Red solid line] confini comunali

PIANO TERRITORIALE di COORDINAMENTO PROVINCIALE
 TAVOLA DI PIANO . PROGETTO RETI ECOLOGICHE IN PROVINCIA DI RAVENNA



Ecosistemi naturali e seminaturali

- ecosistemi forestali
- ecosistemi prativi
- ecosistemi acquatici

Rete ecologica di primo livello esistente

- matrice naturale primaria
- elementi di contiguità ecologica tra la costa e l'entroterra
- fasce territoriali da potenziare o riqualificare come corridoi ecologici primari
- T ambiti entro cui potenziare o riqualificare gangli della rete ecologica

Rete ecologica di primo livello di progetto

- agroecosistemi a cui attribuire funzioni di riequilibrio ecologico
- zone buffer
- T ambiti entro cui realizzare gangli della rete ecologica

Rete ecologica di secondo livello esistente

- fasce territoriali da potenziare o riqualificare come corridoi ecologici complementari
- T ambiti entro cui potenziare o riqualificare gangli della rete ecologica
- * ambiti entro cui potenziare o riqualificare stepping stones

Rete ecologica di secondo livello di progetto

- T ambiti entro cui realizzare gangli della rete ecologica

Elementi antropici e punti di conflitto

- altri assi della "Grande rete" di collegamento nazionale-regionale
- rete di base di interesse regionale
- viabilità secondaria di rilievo provinciale o interprovinciale
- ambiti specializzati per attività produttive
- territorio urbanizzato
- principali punti di conflitto con il sistema infrastrutturale da governare
- ambiti omogenei di paesaggio e riferimenti alle Unità di Paesaggio di cui alla Tavola 1**
 1-costa nord = U.D.P. n.1, n.2 e parte della n.6

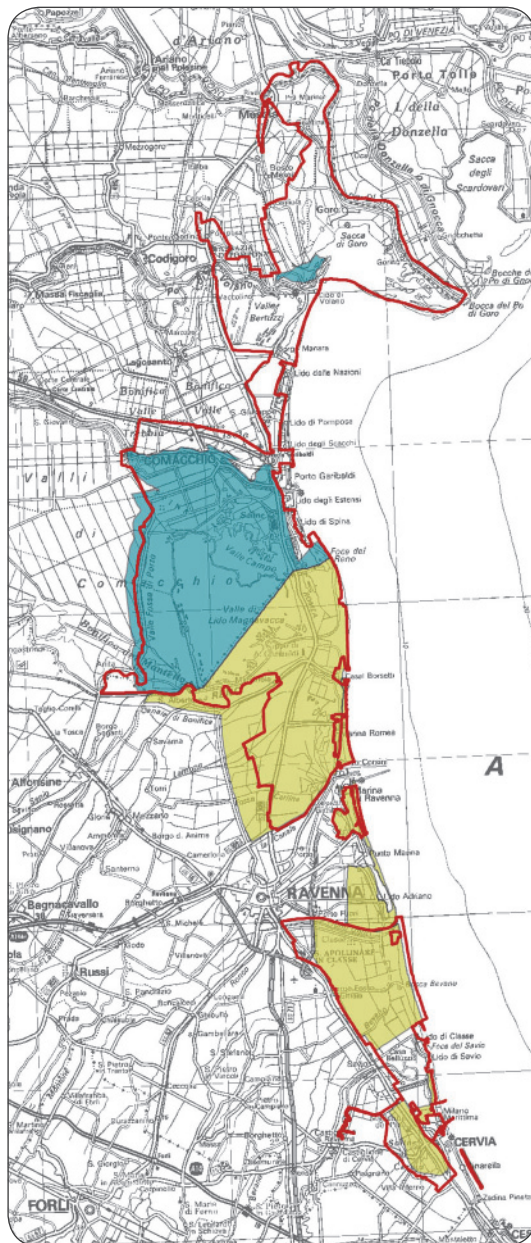


immagine 1 . Parco Delta del Po (perimetro rosso) e beni paesaggistici (in blu nel territorio ferrarese, in giallo nel territorio ravennate).

PARCO DELTA DEL PO

Tutte le informazioni sono stralci di testi tratti dal sito ufficiale del Parco: www.parcodeltapo.it/
 Il Parco Regionale del Delta del Po dell’Emilia-Romagna è stato istituito nel 1988 con apposita Legge Regionale (L.R. n. 27/88) e fa parte del sistema delle aree protette dell’Emilia-Romagna. Il Parco è articolato in sei “Stazioni” che si sviluppano intorno alla porzione meridionale del Delta del Po, la parte nord del quale appartiene alla Regione Veneto, lungo la costa ferrarese e ravennate e nei pressi di Argenta:

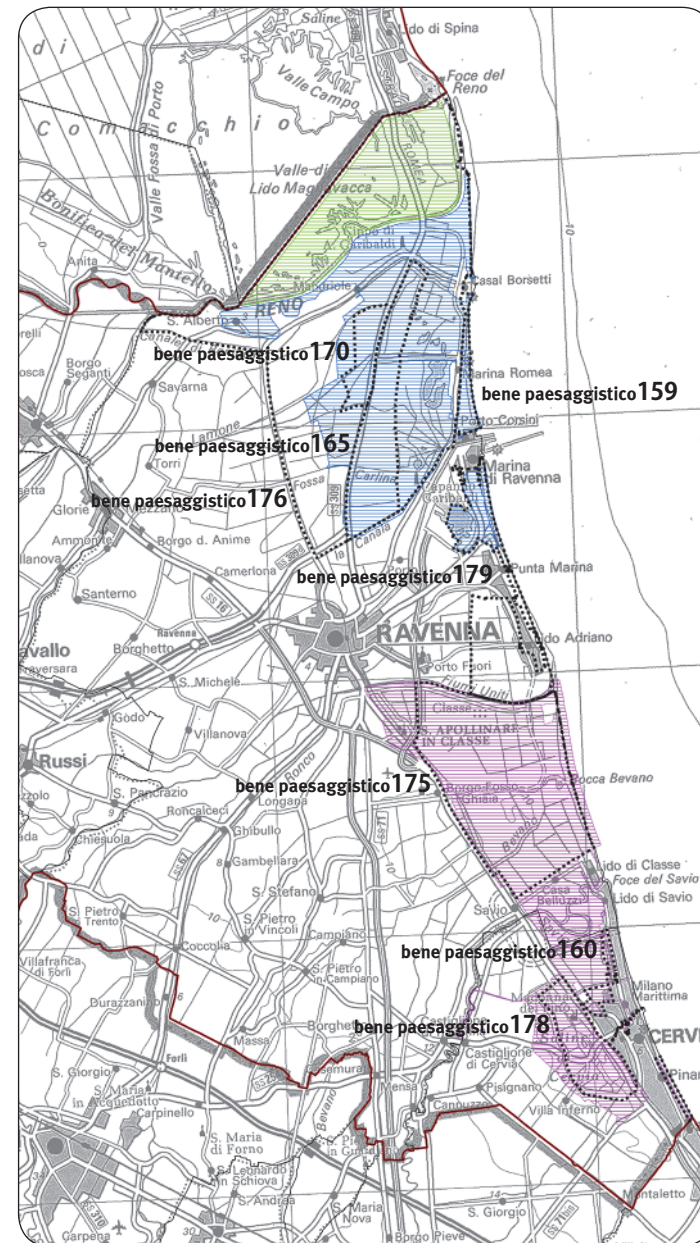
- Stazione 1:** Volano – Mesola – Goro
- Stazione 2:** Centro storico di Comacchio
- Stazione 3:** Valli di Comacchio
- Stazione 4:** Pineta di San Vitale e Piallasse di Ravenna
- Stazione 5:** Pineta di Classe e Salina di Cervia
- Stazione 6:** Campotto di Argenta [esclusa anche dall’immagine 1 perché più a ovest dell’area tutelata. Si specifica comunque che tutte le aree inserite all’interno del Parco sono “relitti” del paesaggio delle zone umide descritto nelle pagine precedenti]

Nel 1999 la parte nord del territorio è stata inserita nel sito Unesco come Patrimonio dell’Umanità “Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po”. Sino al 2011 il Parco era gestito da un Consorzio composto dalle due Province di Ferrara e Ravenna e dai nove Comuni (Comacchio, Argenta, Ostellato, Goro, Mesola, Codigoro, Ravenna, Alfonsine, Cervia) i cui confini ricadono all’interno del Parco. Dal gennaio 2012, in virtù della Legge regionale n. 24 del 23/12/2011, il Parco è gestito dall’Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po. Il Parco ha un’esperienza consolidata e di successo nella gestione di progetti internazionali, in particolare nel campo della tutela ambientale e conservazione della biodiversità. La capacità del Parco e la conoscenza scientifica dell’ambiente sono cresciuti nel corso degli anni grazie al contributo delle università e di numerosi studiosi. Nel corso degli anni il Parco è riuscito ad indirizzare le molteplici attività umane verso una maggiore sostenibilità, ma si preoccupa anche di attenuare i conflitti tra gli attori sociali ed economici. Il Parco opera anche per la tutela della biodiversità, attraverso l’esecuzione di numerosi studi scientifici e indagini per aumentare le conoscenze naturalistiche ed è impegnato ad insegnare il valore della biodiversità alle nuove generazioni.

immagine 2 . Parco Delta del Po e beni paesaggistici del territorio ravennate

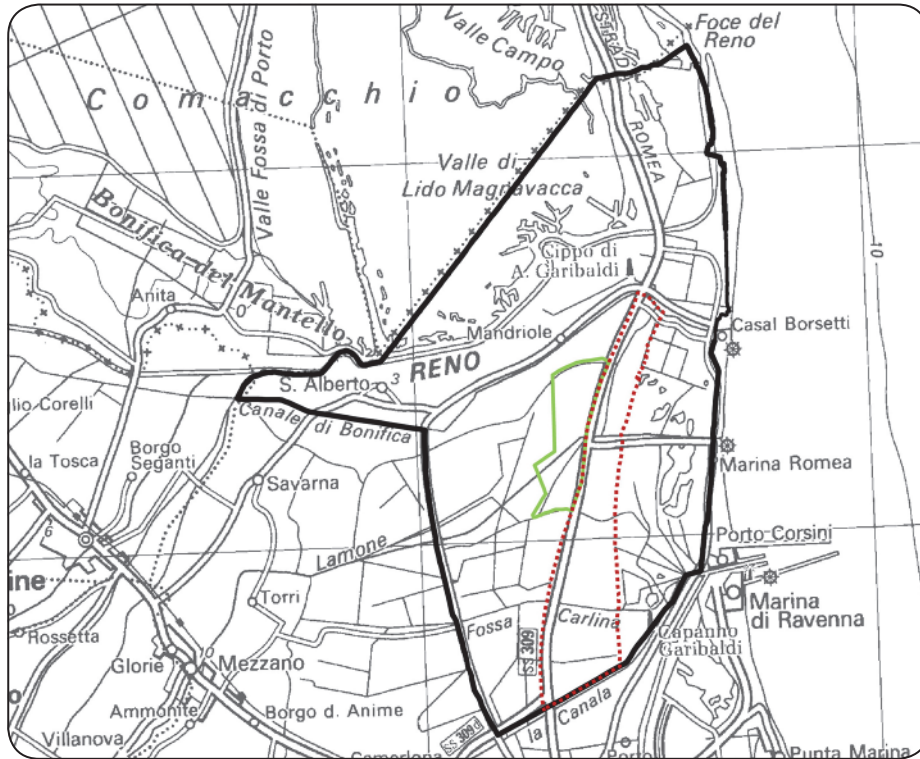
legenda

- confine provinciale
- beni paesaggistici
- stazione valli di comacchio
- stazione pineta di san vitale e piallasse di ravenna
- stazione pineta di classe e salina di cervia



SOVRAPPONIMENTO TRA BENI PAESAGGISTICI DICHIARATI DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

COMPARAZIONE TRA PERIMETRI .



- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Ravenna [Zona paesistica tra Candiano e foce Reno] (bene paesaggistico 176)
 Decreto Ministeriale del 05 gennaio 1976
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata "Punta Alberete" e adiacente, di proprietà parte del Comune di Ravenna e parte del Demanio dello Stato [Punta Alberete] (bene paesaggistico 170)
 Decreto Ministeriale del 31 luglio 1969
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della pineta di San Vitale in comune di Ravenna [Pineta di San Vitale] (bene paesaggistico 165)
 Decreto Ministeriale del 23 gennaio 1967

COMPARAZIONE TRA MOTIVAZIONI DELLA TUTELA.

La Zona paesistica tra Candiano e foce Reno vede attualmente la presenza di tre *dichiarazioni di notevole interesse pubblico*. Il bene 176 comprende i rimanenti due beni, non sovrapposti tra loro. Il bene paesaggistico 159, che dichiara il *notevole interesse pubblico* della pineta di Marina Romea, è solo parzialmente sovrapposto al bene in oggetto e si è preferito trattarlo autonomamente, in considerazione del fatto che la formazione dell'odierna pineta litoranea, cui appartiene la pineta di Marina Romea, ha altra origine rispetto alla cosiddetta pineta storica (cui appartiene la pineta di San Vitale). Di seguito vengono trascritte le motivazioni della tutela che hanno portato all'apposizione dei vincoli paesaggistici.

Bene paesaggistico 176: motivazioni della tutela
stralcio del decreto

"integrando i vincoli già esistenti sulla pineta demaniale di Marina Romea [bene paesaggistico 159], sulla pineta comunale di S. Vitale [bene paesaggistico 165], sul biotopo di Punta Alberete a Valle della Canna [bene paesaggistico 170], costituisce un'unica zona ampia ma unitaria che si collega con le Valli di Comacchio, avente valore paesistico e singolarità naturale e scientifica. In queste aree il paesaggio è singolare per presenze naturali varie e nello stesso tempo unitarie legate dall'intervento umano che ha tracciato il corso dei fiumi e creato canali artificiali. In tale paesaggio si susseguono episodi emergenti di rara bellezza quali la pineta comunale di S. Vitale e la pineta litoranea di Marina Romea. I suggestivi **terreni barenici*** (pialassa della Baiona, le Punta Alberete e Valle della Canna) fanno da contrappunto alle due pinete creando un'unica consonanza naturale. A nord del canale di destra del Reno il territorio si configura ancora con la tipica caratterizzazione delle «zone umide» e si individua negli episodi unici delle valli e boschi Orsi Mangelli (incluse le Vene di Bellocchio), della pineta litorale demaniale e della Sacca di Bellocchio alla foce del Reno. Infine, ad ovest della strada statale Romea, n. 309, si estende una zona di eccezionale bellezza delle Valli di Comacchio (parte sud delle valli di Lido di Magnavacca).

Verso questa si aprono **visuali** di suggestivo valore paesistico sia dall'argine del Reno, sia **dalla stessa strada statale Romea**. Al limite **sud orientale** delle valli sorge il tradizionale insediamento abitativo di S. Alberto che rivela nella sua struttura urbanistica, e nei singoli episodi architettonici il segno della storia del luogo, sempre in stretta connessione di rapporti vitali con la valle"

Bene paesaggistico 170: motivazioni della tutela
stralcio del decreto

"presenta un tipico ambiente naturale per la nidificazione e luogo di riposo di uccelli migratori (palmipedi e trampolieri), e, per la suggestiva bellezza del paesaggio rimasto allo stato naturale, e, dal punto di vista botanico, per la conservazione della particolare flora che vive sott'acqua"

Bene paesaggistico 165: motivazioni della tutela
stralcio del decreto

"costituisce una continua fascia di verde che si estende ininterrottamente dallo scolo «La Canala», restringendosi in profondità a mano a mano che si procede verso nord, e forma un quadro naturale di suggestiva bellezza rappresentato dalla rigogliosa pineta di pini marittimi e domestici (*Pinus Pinea*) da varie specie di quercie, facci e lecci e da una fitta vegetazione di sottobosco di rovi; le sue caratteristiche sono le stesse delle pinete di Marina Romea, dei Piomboni di Ravenna, della pineta di Classe, e di quella di Milano Marittima a Cervia, tanto che, pur essendo per alcuni tratti divise, esse danno unità fisionomica a tutto il limite est della provincia di Ravenna; il complesso di questa vegetazione lussureggiante costituito dalla pineta di S. Vitale, si gode come bellezza naturale percorrendo la strada Romea in una continua successione di punti di belvedere, e si inquadra nelle tradizioni storiche e artistiche delle grandi zone boschive a pini che caratterizzano Ravenna"

* in rosso si evidenziano le inesattezze presenti nel testo del decreto; le note a corredo sono riportate a pagina 2.